

Intervista Giuseppe De Rita

«Diciamo basta alle paure Risvegliamoci dal letargo»

► «Tra timore della morte e dubbi sui vaccini ► «Dal '45 gli italiani hanno superato sette crisi abbiamo rispettato le regole: ora libertà» Tutto procederà in ordine ma con tappe lente»

Gigi Di Fiore

Fondatore e presidente del Censis, già presidente del Cnel, il sociologo Giuseppe De Rita è tra i più attenti e puntuali osservatori dei mutamenti sociali in Italia. **Presidente De Rita, un anno fa la prima riapertura delle attività dopo il rigido lockdown. Ora ci prepariamo a un secondo ritorno alla realtà senza più restrizioni. Cose è cambiato, nei comportamenti degli italiani, in quest'anno?**

«Penso che il principale sentire legato alla pandemia sia stata una diffusa e generale voglia di ordine. Non si riaprirà in maniera confusa, ma tutti accettano e desiderano che si ritorni alle attività con precise regole, consapevoli che è indispensabile affrontare una transizione ordinata per passare da una condizione di letargo a una di libertà totale».

Siamo stati in letargo?

«Sì, la pandemia ci ha fatto immergere proprio in questo tipo di situazione. Siamo stati in letargo invernale, fermi, in attesa del ritorno della primavera. E, con atteggiamento diffuso, ognuno ha delegato il controllo rigido di questa condizione a chi aveva il potere di decidere. Come se gli italiani avessero maturato, ognuno

nella propria testa, un bisogno di ordine superiore».

Un atteggiamento vissuto in ogni passaggio anche nei mesi dell'ultima emergenza?

«Proprio così. E si è visto in più vicende. Nel rispetto delle restrizioni, nel mettersi in fila per vaccinarsi, nell'attendere comunque in modo ordinato il via libera. Un bisogno di lento cambiamento, che è stato sempre regolato da una componente essenziale: la paura».

Accettare regole e ordine dall'alto, accettare di mettersi in letargo come lei dice, è stato l'effetto della paura?

«Gli italiani hanno avuto paura di morire per il Covid, poi paura della vaccinazione, o di perdere il lavoro. Una condizione complessiva e generale di paura collettiva. In questa condizione, l'unico modo per andare oltre e superare uno stato d'animo incontrollabile era obbedire alle regole stabilite dagli altri».

Il dopo sarà un risveglio in una situazione di difficoltà nuove, come la mancanza di lavoro e altre crisi economiche?

«Credo che l'uscita dal letargo procederà ordinata. Dal 1945, gli italiani hanno affrontato e superato almeno sette crisi. Non andremo a una liberazione come quella dopo la guerra, quando la gente ballava per strada. Tutto procederà in

ordine e a tappe lente, nelle modalità che abbiamo accettato».

Che mutamenti ci aspettano dopo quest'anno di lunga convivenza con la pandemia?

«Potremo verificarlo soltanto tra un altro anno. Abbiamo rispettato scelte e regole, imposte con una caratteristica precisa: la disimmediata, un processo di decisioni che ha saltato qualsiasi contrattazione mediata di sindacati come di partiti. Il governo e i tecnici hanno deciso e la gente per paura ha accettato. Un rapporto diretto governo-popolo, non mediato».

Questo cosa ha significato?

«La creazione di tanti destini e vicende personali individuali. Ognuno per sé e lo Stato per molti, nell'assegnazione dei rischi, nell'autorizzare il cosiddetto lavoro agile, nel chiudere attività economiche e prorogare il blocco di licenziamenti. A ben guardare, tutto questo ha lasciato e lascia il singolo molto più solo».

Il dopo pandemia provocherà disorientamento, come quello che provano i reduci delle guerre al ritorno dal fronte?

«Non credo. I reduci tornano da una guerra e trovano una realtà profondamente cambiata. Con la pandemia non siamo mai andati via, siamo rimasti seguendo le evoluzioni della situazione. Per questo, credo che

il ritorno alla normalità avverrà in modo più semplice».

Cosa resterà nei comportamenti, nelle relazioni sociali?

«Bisognerà verificarlo. C'è voglia di relazioni, potersi stringere anche la mano per salutarsi, ad esempio. C'è, chi dice che la pandemia ha risvegliato la solidarietà. Leggendo l'enciclica di papa Francesco "Tutti fratelli", c'è da chiedersi se la realtà è davvero così. Io penso che molta solidarietà del momento sia stata frutto di reazione emotiva che non è detto diventi atteggiamento radicato».

Dopo il letargo, dopo la narcosi provocata dalla paura, come sarà il risveglio?

«Bisognerà capire come sarà il superamento degli interventi a pioggia decisi dal governo. Sono però convinto che l'Italia debba entrare nell'idea che il ritorno a una condizione di normalità è indispensabile. Ci sarebbe da preoccuparsi se si affermasse un atteggiamento di nostalgia per gli interventi a pioggia, calati dall'alto, senza mediazione. Erano legati a un'emergenza, ora bisogna pensare a proiettarsi verso una condizione di ripresa. Dal letargo al risveglio, con un traghetamento lento ma necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA